

Il libro di Silvana Mazzocchi

Amicizia e ideologia nel cuore degli anni di piombo

di **Giovanna Casadio**

«I celerini caricano all'improvviso». Allo scoccare del 1968 i ragazzi che volevano fare la rivoluzione si prendono le aule universitarie, le piazze, le strade. Di quella generazione che alla politica consegnò la propria vita e l'ossessione dell'utopia, restano alla fine i brandelli delle sconfitte, della normalizzazione, dell'abisso del terrorismo e dei fallimenti personali. Ma nel libro di Silvana Mazzocchi, *Come in un labirinto di specchi* (Jacobelli editore) il punto di vista è un felice intreccio tra la Storia e le storie. Le cronache degli Anni di piombo, i fatti che dal gennaio del 1968 si dipanano fino alla vigilia del rapimento di Aldo Moro il 16 marzo del 1978, sono narrati nell'intimità dei sentimenti e delle scelte spesso inconsapevoli dei giovani che godono «del benessere gioioso di chi ha il futuro davanti».

Non lo sanno Luisa, la protagonista, Emma, Pier, Marco, Andrea, Valerio, Adele, Pinuccia e gli altri, cosa li attende mentre coltivano l'antagonismo che li porta a lasciare famiglie alto o piccolo borghesi e a tentare le vie di chi sfida il potere. E nel mentre l'avventura antagonista si stravolge a mano a mano fino ad accettare la violenza delle rapine per l'autofinanziamento, la clandestinità e la lotta armata, c'è spazio per il racconto dell'amore e soprattutto dell'amicizia. Quella che lega Luisa e Emma. Il giorno in cui nascosero la cassetta d'armi era la primavera del 1973 a Roma in una cantina, mimetizzandola in una specie di enorme armadio di ferro traboccante di scarpe puzzolenti. Sembrava un gioco. Forse lo era ancora. Ma è in quel momento che Luisa chiede all'amica: «Cosa pensi di fare del tuo futuro?». «Non lo so... non ne parliamo più», taglia corto Emma. La vita si compie senza un destino, se non quello che ciascuno imprime a propri giorni.

Il commissario Mario Calabresi è morto a Milano nella primavera dell'anno precedente, nel maggio del 1972 la lotta armata prende piede. Il 1976 per Luisa è denso di avvenimenti e di sfide. Lotta continua tiene il secondo congresso a Rimini, che ne segnerà la sorte. Emma è altrove. Fuggiasca in Francia, coinvolta nel tentato omicidio di un poliziotto durante una rapina. Le emozioni che si agitano attorno al ferimento grave del poliziotto, vedendo la moglie e il figlioletto dell'uomo, si nutrono certo della poesia di Pier Paolo Pasolini e della risposta di Franco Fortini dopo gli scontri con i poliziotti, «i figli dei poveri», a Valle Giulia. Ma nel romanzo tutto avviene in presa diretta, non c'è tempo per le disquisizioni. A Luisa, ormai matura, arriva finalmente la lettera dell'amica che le è stata sottratta per incuria o forse per gelosia. La confessione è un monologo drammatico, emozionante: «Come avevo potuto teorizzare la violenza, se anche solo l'idea di potere uccidere mi aveva fatto orrore?

Quale straniamento avevo vissuto insieme a tanti altri, sotto la cupola di una cieca e rabbiosa ideologia?». Però l'eredità che Emma malata consegna all'amica non è solo la colpa. Ma anche un dono di speranza e di futuro. Non sveliamo l'epilogo, che nella narrazione ha il ritmo della suspense. Silvana Mazzocchi è stata una delle pochissime croniste donne in prima linea sul fronte del terrorismo, che ha seguito con reportage e inchieste. Ha percorso e raccontato gli anni dell'antagonismo italiano, la lotta armata e il rapimento Moro. Anche per questo non perde la traccia nel labirinto di specchi, raggiungendo il cuore degli Anni di piombo.

Il romanzo



Come in un labirinto di specchi di Silvana Mazzocchi (Jacobelli editore pagg. 192 euro 16)

L'autrice, che è stata una delle pochissime croniste donne in prima linea sul fronte del terrorismo, narra l'intimità dei giovani che scelsero la lotta armata

